

nati a sostenere vasi a base circolare, oltre a ciò un elmo di bronzo battuto a sfera. L'Amoroso fa risalire questa necropoli al principio dell'epoca del ferro, ascrivendola al gruppo euganeo, però con qualche affinità con quello di Hallstatt. Molti altri castellieri di questo cantone non sono per anco stati studiati.

Tutto il Canale di Leme, fiord lungo circa 12 chilometri, si presenta come un gran paesaggio preistorico. Le coste sono imboscate e scendono ripide nell'acqua; stando sulle alture sembra d'essere ritornati qualche millennio indietro, poichè si scorge una quantità di castellieri qua e là disseminati su poggi numerosi. Nè case, nè tuguri, nè sentieri rompono la solitudine; soltanto alle sponde c'è qualche punto destinato al carico della legna, e nel fondo, nel Cul di Leme, qualche capanna di legnaioli e poco lungi la grotta di S. Romualdo, il fondatore dei Camaldolesi e del Monastero di S. Martino di Leme. In questa grotta il D.r Cleva ed il D.r Marchesetti trovarono oggetti preistorici.

Nel territorio di Rovigno si contano più di 56 castellieri, i nomi dei quali sono riportati da *M. Tamaro*, nella sua opera « *Città e Castella dell'Istria* ». Una parte dei medesimi si trova in luoghi disabitati, in conseguenza della malaria. In origine la città di Rovigno, insieme col duomo, si restringeva su d'un isola abitata probabilmente dagli antichi Istriani. Così durò fino al 1763, anno in cui imbonito il canale che la separava dalla terraferma, diventò una penisola. Sembra però che Rovigno sia stata un luogo insignificante fino all'ottavo secolo, cioè fino a quando Cissa, città episcopale situata su d'un isola vicina, s'innabissò nel mare. Su d'un monte a tergo della città si rizza la torre Boraso opera romana, ora punto d'orientamento ai naviganti. Il bastione che le sta d'attorno è d'epoca preromana. Anche in alcune isole a mezzogiorno di Rovigno